

# Controcopertina Famiglie /1

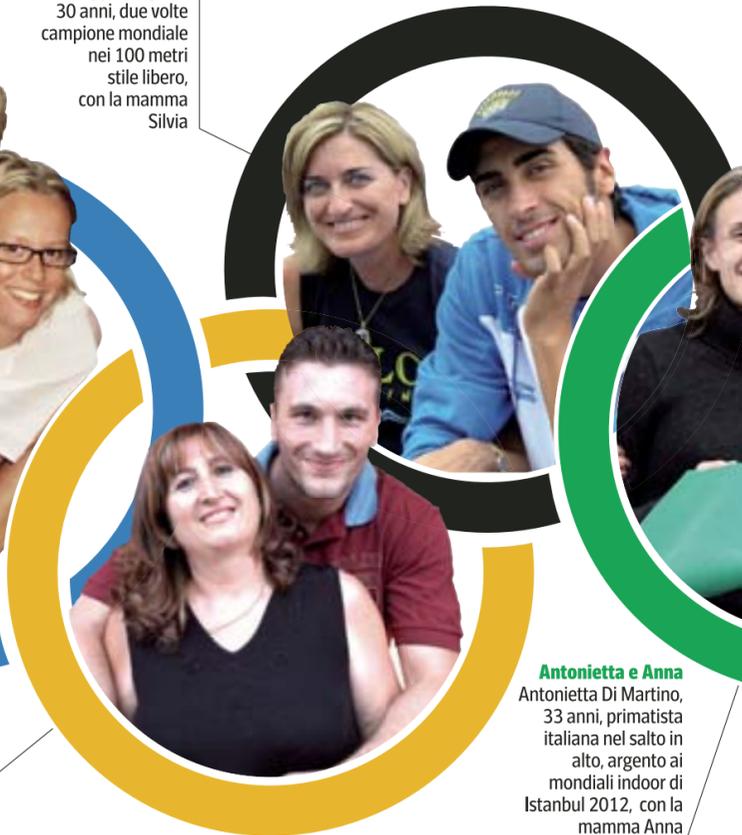
## Ritratto di gruppo

Come nasce uno sportivo? Di quali esempi si nutre? La ricerca di Procter & Gamble, con il Coni, e le storie di chi ha cresciuto un campione

**Federica e Cinzia**  
Federica Pellegrini, 23 anni, oro a Pechino 2008 nei 200 stile libero, attuale detentrici dei record mondiali nei 200 e 400 metri stile libero, con la mamma Cinzia



**Filippo e Silvia**  
Filippo Magnini, 30 anni, due volte campione mondiale nei 100 metri stile libero, con la mamma Silvia



**Roberto e Giovanna**  
Il pugile Roberto Cammarelle, 31 anni, oro a Pechino 2008 nella categoria supermassimi e campione del mondo dilettanti nel 2009, con la mamma Giovanna



**Antonietta e Anna**  
Antonietta Di Martino, 33 anni, primatista italiana nel salto in alto, argento ai mondiali indoor di Istanbul 2012, con la mamma Anna



**Andrew e Rene**  
Andrew Howe, 26 anni, velocista e primatista italiano nel salto in lungo, con la mamma Renée che è anche sua allenatrice



# Intervista alle madri (degli atleti) La scommessa sulle donne

## Il nuovo modello di comunicazione: puntare sui valori al femminile

«Nello sport di mio figlio mi sono identificata molto, perché la scherma è regole. E si impara il rispetto dell'avversario, per esempio con l'obbligo del saluto a inizio gara e della stretta di mano alla fine» (Francesca Tagliariol, mamma di Matteo). «A Simone è sicuramente servito fare sport, per uscire dall'adolescenza più sicuro, rafforzato; vincere una Olimpiade gratifica tantissimo: gratificazione, costanza, disciplina... Guardi al futuro in modo diverso. Ci credi, al futuro» (Giancarla Raineri, mamma del canottiere Simone). «A noi mamme sembra un grande sacrificio, tutti gli allenamenti, le gare, il rinunciare a una festa o al tempo libero quando i nostri figli sono adolescenti. Ma a lei non pesava, la vedevo contentissima, felice. Non le costava nessuna fatica. Chi fa sport per me ha una marcia in più» (Anna Di Martino, mamma di Antonietta salto in alto).

Dietro a un grande atleta c'è sempre una grande mamma, potrebbe essere questo il verdetto di una ricerca condotta da Future Concept Lab, istituto diretto da Francesco Morace e Linda Gobbi: un coro di mamme di atleti che, interrogate sulla loro presenza dietro le quinte, ne approfittano per stilare una specie di carta dei nuovi valori — disciplina, rispetto, senso del futuro, passione, costanza — che può tornare utile in un mondo in trasformazione e in difficoltà nel trasferire il timone alle nuove generazioni. «Ero sicura che lo

sport poteva essere una terza agenzia educativa, dopo la scuola e la famiglia, che peraltro stanno arrancando — dice la sociologa Linda Gobbi che ha condotto la ricerca —. Ma con questa indagine lo sport si è rivelato addirittura un modello alternativo di valori, declinati per di più al femminile». In vista delle Olimpiadi di Londra 2012 Procter & Gamble (colosso dei prodotti di consumo con 23 marche in portafoglio) e sponsor globale dei giochi olimpici ha commissionato insieme al Coni la ricerca. E secondo la nou-

velle vague pubblicitaria che punta più sulle emozioni dei possibili acquirenti che sulla magnificenza del prodotto (il mio pannolino è più bello del tuo) P&G ha deciso di colpire al cuore un segmento decisivo, le donne e soprattutto le mamme. Grazie di cuore mamma difatti è il titolo di tutta l'operazione che viene presentata oggi a Roma all'Acqua Acetosa e dove sono invitate una quarantina di mamme olimpioniche: «Vogliamo porre sotto i riflettori le mamme e lo sport come strumento eccellente di sviluppo della personalità nei ragazzi in una società che sta resettando velocemente i suoi valori» dice il presidente e amministratore delegato Italia, Sami Kahale.

E come racconta Linda Gobbi che delle undici mamme intervistate è diventata anche amica/punto di riferimento («Cosa mi devo mettere per la giornata di Roma?» le chiedevano) il modello sportivo non è fatto solo di sacrifici e disciplina o — come nelle cronache contemporanee, di doping, lutt,

### La storia

**Le origini**  
Cincinnati, 1837: William Procter (a sinistra), fabbricante di candele, e suo cognato James A. Gamble, fabbricante di saponi, danno vita alla Procter&Gamble

**Il sapone**  
Il primo grande successo dell'azienda



è il sapone Ivory del 1879. Negli anni Trenta le saponette P&G diventano sponsor dei radiodrammi (il primo è *Sentieri*, che poi trasloccherà in tv nel 1952), da allora in poi chiamati «soap opera»  
**I giochi**  
Oggi P&G è attiva in 180 Paesi del mondo. Quest'anno sarà sponsor globale dei giochi olimpici di Londra

calcio scommesse — ma è scuola di vita a 360 gradi. Le ha detto per esempio Giovanna Cammarelle, mamma del pugile Roberto: «Lo sport è gioia di vivere, nonostante i sacrifici, le 8 ore di allenamento, la scuola, i compiti... Anche nel pugilato vi è davvero gioia, io l'ho visto per Roberto. È uno sport di grande tecnica, il pugilato, non è violenza, come temevo anch'io all'inizio... Per Roberto è stato anche un'arte, nobile, che lo ha aiutato nell'adolescenza». Perché lui era più grande e formato dei suoi compagni, e rischiava di essere un handicap se non un fattore che lo esponeva ai fatali bullismi dell'età. «Un amico di famiglia ci ha consigliato di portarlo in palestra, così magari dimagrisce, ci disse. In quella palestra c'era anche il pugilato... Da allora non ha più smesso. Quella palestra è diventata scuola di vita e il pugilato un mondo di gioie».

Lo sport dunque come stabilizzatore di squilibri, piccole defaillance, superamento di momenti bui. E che può regalare riscatti inaspettati, fare diventare un vincente chi sembrava esser stato trascurato da madre natura sul fronte estetico, esaltando la qualità nascosta. Perché, come racconta Rosella Chechi, mamma di Yuri, lo sport è compatibile con il senso of humour: «La sorella Tania, alle Olimpiadi di Atlanta, per manifestargli la nostra vicinanza, spiritosamente ha portato uno striscione con scritto Yuri sei bello. Bravo lo era, bello lo è diventato».

**Maria Luisa Agnese**  
twitter @maragnese



## Il peso (leggero) dell'età

di **Claudio Mencacci \***

### Rompere l'isolamento fa bene al sonno (e dà nutrimento al cervello)

Tanti anziani soffrono di disturbi del sonno: perché? Una delle condizioni più severe per la salute delle persone anziane è rappresentato dal vivere soli, dal declino delle condizioni di salute e dalle perdite che si susseguono negli anni. Ad aggravare il tutto, influendo anche sul sonno, la percezione (spesso sbagliata, ma molto radicata) di essere soli. Quando questo accade è necessario fare una cosa sola: rompere l'isolamento sociale e così tornare a dormire.

Serve una buona «igiene del sonno»: far prendere aria alla stanza, non andare a letto con la tv accesa o



**Cinema** «Pranzo di Ferragosto»

anche con la sola spia in funzione, non consumare, dopo le 15, caffeina, teina e alcolici. E ancora: non eccedere in cibi salati e piccanti. Soprattutto: continuare a leggere qualcosa di rilassante prima di addormentarsi.

Sul versante dell'isolamento sociale non c'è alternativa: bisogna sforzarsi di stare con le altre persone. Il cervello infatti si nutre della socialità. Quando ci troviamo con gli altri reagisce aumentando il numero delle sue «spine dendritiche»: questo vuol dire che il cervello passa da una situazione «invernale» (l'isolamento) a una «primaverile» (socialità). Infine non bisogna mai considerarsi soli, perché c'è sempre qualcuno a cui rivolgerci. E soprattutto dobbiamo fare lo sforzo di non smettere mai di cercare.

\* **Direttore Neuroscienze Fatebenefratelli e Oftalmico Milano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Animali

di **Paola D'Amico**

### Elisa, Chiara, Livia e le altre La fatica di salvare beagle e levrieri a fine carriera

Quattro zampe destinati a morte certa e salvati da piccole associazioni fondate da grandi donne. Vi raccontiamo in breve due storie simili, che hanno per protagoniste tre donne e centinaia di animali salvati dalla loro tenacia. Elisa Manna e Chiara Ottolini, modenesi, da 10 anni con Greyhouse ([www.greyhouse.it](http://www.greyhouse.it)) si dedicano al recupero dei corridori a fine carriera, i levrieri irlandesi, o i piccoli di una cucciolata scartati da chi li seleziona per le corse e mandati, altrimenti, a morire. Così per i loro cugini spagnoli, lì molto usati dai cacciatori, che finiscono la carriera



**Beagle** Salvati da un laboratorio

impiccati, in segno di ringraziamento alla Madonna, appesi si badi a un ramo alto, così da morire in fretta se la caccia è stata buona. Gli eleganti e docili levrieri arrivano in Italia, sterilizzati, curati, e sono avviati in adozione. Ad oggi la comunità ne conta duemila. Un'altra donna, milanese, Livia Casonato riabilita i Beagle ([www.vitadacani.org](http://www.vitadacani.org)), sopravvissuti ai laboratori di ricerca. Al momento ne ha in affido 300 di un'azienda fallita. Ma ci sono anche altri loro simili che fanno parte del progetto ribattezzato DL4, dose letale. Sono gli esemplari sopravvissuti a sperimentazioni, che terminano per convenzione quando muore il 50 per cento degli animali «arruolati». Ma ai quali solo una rieducazione paziente e lunga può restituire la fiducia negli esseri umani.

**Pdamico@corriere.it**

© RIPRODUZIONE RISERVATA